



Primo Piano - Pino Nano, la vera storia di Natuzza Evolo, la donna che la Settimana Santa viveva il mistero delle stimate - PRIMA PUNTATA

Roma - 01 apr 2020 (Prima Pagina News) La vita della veggente calabrese nel racconto di Pino Nano, autore per la RAI di

decine di Speciali TV

Natuzza Evolo nasce a Paravati, una frazione del comune di Mileto, il 23 agosto 1924, ma non ebbe mai la fortuna di conoscere suo padre, Fortunato Evolo, che era intanto partito dalla Calabria per l'Argentina in cerca di lavoro proprio qualche mese prima che lei nascesse. La bimba cresce invece con la madre, Maria Angela Valente, e con i nonni materni, Antonino Valente e Giuseppina Rettura, ma le condizioni della famiglia sono così povere che la bimba dovrà adattarsi a vivere per strada, mendicando un tozzo di pane, e chiedendo spesso l'elemosina. Man mano che gli anni passano Natuzza dovrà adattarsi a stare sempre di più chiusa in casa, e quando sua madre venne arrestata per un furto di galline e portata in carcere Natuzza dovette accollarsi il peso di fare soprattutto da mamma ai suoi fratellini più piccoli. Cinque in tutto. Domenico, Antonio, Francesco, Vincenzo, e Pasquale. Erano stati partoriti dalla sua mamma nel periodo in cui suo padre Fortunato Evolo era ancora in Argentina, dunque "figli di nessuno", ma a cui Maria Angela Valente aveva comunque imposto il cognome del marito, Evolo, e che forse proprio per questo non fece mai più ritorno in Calabria. Tutto questo, per Natuzza, significherà soprattutto, dovendo lei restare a casa e fare da mamma ai fratellini, niente asilo, niente scuola, e nessuna forma di istruzione, una sofferenza intima che Natuzza si porterà dentro per tutta la vita. All'età di 12 anni la sua vita cambia radicalmente. La ragazza viene infatti assunta come cameriera Mileto, nella casa dell'avvocato Silvio Colloca, e dove Natuzza rimarrà fino al giorno del suo matrimonio, ma dove la ragazza incomincia anche a manifestare, e soprattutto a raccontare, i primi "segni straordinari" di una esistenza e di uno status fisico che poi, per tutto il resto della sua vita, faranno di Natuzza Evolo la protagonista inconsapevole del mondo dei media. Francesco Mesiano, uno dei primi e più attenti studiosi di Natuzza Evolo, ricorda che fin da giovanissima Natuzza mostrò segni particolari: "è una donna che vede i defunti e conversa con loro, che va in trance, che ha sudorazioni ematiche, più evidenti durante la Quaresima, che vive anche il grande mistero delle stimate. Il sangue che sgorga dalle sue ferite, a contatto con bende o fazzoletti, si trasforma in segni strani, a volte incomprensibili, in testi di preghiera in varie lingue, in calici, ostie, Madonne, cuori, corone di spine. Insomma, siamo in presenza del mistero più assoluto". Un vero e proprio mistero, dunque, inspiegabile e indecifrabile, rimasto sotto la lente di ingrandimento di studiosi e uomini di Chiesa per più di 80 anni, e che oggi, dopo la sua morte, è rimasto tale e quale, questa volta ben custodito e ancora sotto osservazione negli archivi più remoti del Vaticano dove per via di un

processo di beatificazione, ormai avviato, il caso “Natuzza Evolo” viene analizzato vivisezionato e studiato in tutte le sue mille sfaccettature possibili. A soli otto anni- scrive l’antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani nel suo capolavoro “Il Ponte di San Giacomo”, Premio Viareggio 1989- “Natuzza sognò San Francesco di Paola e gli chiese una grazia; il Santo le assicurò che “entro tre giorni” sarebbe stata esaudita. La grazia consisteva nel potersi allontanare dalla sua casa materna; dopo tre giorni precisi fu chiamata da un avvocato, nella cui casa, dopo circa un mese, entrò come persona di servizio. “Una sera- raccontava la stessa Natuzza- dopo aver chiuso il portone, non appena mi ritirai nella mia camera, vidi entrare delle persone vestite come noi, le quali mi dissero di essere anime dell’altro mondo. Ebbi una grande paura e scappai gridando”. L’avvocato Colloca presso il quale lavorava pensò allora che Natuzza fosse “invasa dagli spiriti”. Il giorno dopo l’accompagnò in Chiesa, perché il parroco la benedicesse, ma ritornata a casa “mi si presentò un tale- ricordava ancora Natuzza- e mi disse di essere San Tommaso: questi sollevò la mano per benedirmi e mi disse: “Ora ti do un’altra benedizione, i defunti da oggi in avanti li vedrai sia di giorno che di notte”. Man mano che gli anni passano, la sua casa, appena alle porte di Paravati, affacciata sulla provinciale che collega Mileto a Rosarno, diventa presto meta di pellegrinaggi a volte anche incontenibili e continui. È il 1958 quando, in periodo di piena quaresima, la gente di Paravati grida per la prima volta al miracolo. Per la prima volta, infatti, sulle mani di “Tuzza”, così come la gente del luogo l’ha chiamata per anni, le compaiono le stigmate. Da allora, quelle cicatrici non le si rimargineranno mai più. Ogni anno, puntualmente, durante la settimana di Pasqua, le ferite le si riaprono, riprendono a sanguinare, diventano sempre più doloranti, prima le compaiono i buchi alle mani, poi ai piedi, poi ancora alle ginocchia: Per lei sono giorni di grande dolore fisico, e di grande prostrazione psichica, e la Settimana Santa è il periodo più triste dell’anno. (1-segue)

di Pino Nano Mercoledì 01 Aprile 2020